

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8

GIUSEPPE

ORATORIO

POSTO IN MUSICA DAL MAESTRO MEHUL

DA ESEGUIRSI

IN CASA CASTELBARCO

La sera del 30 Marzo 1823.

Per maggior brevità si sono ommessi alcuni recitativi, e vengono in questo libretto unicamente compresi i pezzi che si eseguono.

MILANO

COLLE STAMPE DI GIO. PIROTTA.

PERSONAGGI.

GIACOBBE.

GIUSEPPE

BENSAMINO

RUBEN

SIMEONE

NEPHTALI

UTOBAL, confidente di Giuseppe.

GIOVANI DONZELLE DI MEMFI.

SETTE FIGLI DI GIACOBBE.

ISRAELITI. EGIZIANI.

} figli di Giacobbe.

*La scena è nel 1.º atto e nel terzo a Memfi
nel Palazzo di Giuseppe, e nel secondo
fuori delle Mura di Memfi.*

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Il Teatro rappresenta l'interno del Palazzo di Giuseppe.

GIUSEPPE solo.

Indarno Faraone,
Grato alle cure mie,
Per mia felicità tutto dispone;
Anche in mezzo agli onori,
Che somministra un Trono,
Da un ricordo crudel oppresso io sono.

Oh! terre paterne,

Oh! valle natia,

Lontano da voi

La verde età mia

Del vento al furore

Qual fiore languì;

Oh Padre! Oh Giacobbe!

Tra i puri contenti

Me appoggio chiamavi

De' giorni cadenti;

Ed or me piangendo

Invecchian tuoi dì.

Fratelli gelosi !
 Ahi troppo crudeli ,
 Osaste involarmi
 D' un Padre all' amor !
 Non fremer poteste
 Al pianto , ed al fiero
 Paterno dolor ?
 Ingrati , spietati ,
 Odiarvi dovrei ;
 Ma pur di quel fallo
 Mi scordo l' orror.
 Tornate pentiti ,
 V' attende , vi chiama ,
 Vi brama il mio cor.

SCENA II.

GIUSEPPE ed UTOBAL.

Utob. Sempre , o Signor , dovrò vederti mesto ?
 Ti lagni e gemi , il padre tuo compiangi ,
 I tuoi germani accusi ,
 E in vece di goder l' alta tua sorte
 Tu sembri sospirar fra le ritorte.

Gius. La tua sorpresa , amico , io non condanno.
 A te , che de' miei casi
 L' origin prima ancor ti tenni ignota ,
 Strano sembra il mio affanno.
 Sappi... Oh Dio! Che mai narro? Il cor mi manca!
 Ah ! la tua bella fede.

Abbia dal tuo Signor degna mercede.
 Ascolta , e ammira , qual chi tutto regge
 Conduce al soglio anche il cultor di gregge.

Di giovinezza appena

Er' io nel primo albor ,

I miei Fratelli ingrati

Seguia ripien d' amor.

Su verde prato stavami

Il gregge a pascolar ,

E timido e tranquillo

Io era del gregge al par.

Là fra solinghe piante

Miei voti ergea al Signor ;

Sorpreso fui dai barbari ;

Ah ! fremo ancor d' orror.

In un profondo abisso

Mi posero a languir ,

Nè al lor delitto opposi

Che lagrime e sospir.

Ah ! dalla vita allora

Sentiami abbandonar ,

Che schiavo sol per vendermi

Al dì mi ridonar ;

E dividendo l' oro

Del prezzo mio fra lor ,

Io compiangea gl' ingrati ,

Gemea pel Genitor.

Utob. Oh Ciel ! che intesi mai ! Indarno io tento
 Scuoter l' orror che nel mio core io sento !

Gius. Amico , in altro istante

Udrai la fin della mia storia. Or vanne
 Alla natal mia terra,
 Cerca del padre mio, digli ch'io vivo,
 Digli, ... ma forse il duol, oh Dio! l'uccise;
 Digli che vive, e coi german l'attende
 Il Figlio suo nelle regali tende.

(*Giuseppe parte.*)

SCENA III.

UTOBAL, poi un *Messo*.

Utob. Secondi, amico Cielo, i passi miei.

Un Messo. Drappello di stranier, che al vestimento
 Sembran cultor d'Israelitico armento,
 Di Menfi in questo dì giunse alle porte.
 Di vederti, o Signor, braman la sorte.

Utob. Chi saran mai. Vengano, io qui gli attendo.

SCENA III.

I FIGLI DI GIACOBBE.

Simeone. No, no: quel Dio che offesi
 Coi mali miei m'opprime,
 E chiare note imprime
 In fronte a me così:
 Fuggite da un indegno
 Orrore della natura,
 D'un Padre il caro pegno,
 L'empio dal sen rapì.

Fratelli. Oh Simeon sventurato!

Deh calma il tuo dolor.

Sim. Chi rende un Figlio al Padre?

Frat. Se a noi rammenti il Padre

Ah! tu ci squarci il cor.

Sim. Cerco talor riposo

De' cari figlj in seno,

Ma il Nume disdegnoso

Fra lor mi segue ancor.

Fra gl'innocenti amplessi

S'accresce il mio tormento,

Che ingrati sien pavento

Al par del genitor.

Frat. Calma il tuo duol, l'affanno:

Deh pensa al Padre, a noi:

Già que' rimorsi tuoi

Disarmano il Signor.

Sim. Di Dio la destra ultrice

Mi maledice ancor.

Ah! disperato io son.

Frat. Avrai da Dio perdon.

Ma ascoltiam, facciam silenzio;

Già la Guardia a noi sen vien,

Cheti stiam, il Prence è qua.

Tacer convien.

Sim. Dall'Eterno abbandonato,

Come mai tacer potrò!

SCENA VIII.

GIUSEPPE, UTOBAL e detti.

- Gius.* Ah! mi fa quel volto orror.
Uto. Ah Signor! qual turbamento?
Gius. Mi ricorda il suo furor.
Rub. (Cela, oh Dio! quel turbamento.)
Gius. Ah! quegli è il German crudele
 Che volea passarmi il cor.
Uto. Mostra a me il German crudele
 Che volea passarti il cor.
Frat. (Tu ci fai gelare il cor.)
Gius. Nol ravvisi al suo sembiante, (ad *Uto.*)
 Della fronte al suo pallor?
 Vedi come palpitante
 Fra' rimorsi è il Traditor.
Uto. Il rimorso è nel suo cor.
Rub. (Frena i palpiti del cor.)
Frat. Ah nascondi in tale istante
 Il rimorso del tuo cor.
Sim. Mi tormenta in tale istante
 Il rimorso del mio cor.
Gius. Il cor agitato
 Si torni a calmar,
 Compiango l' ingrato
 Nel suo delirar.
Uto. Quel cor agitato
 Deh! torna a calmar,
 Compiangi l' ingrato
 Nel suo delirar.

- Frat.* Quel cor agitato
 Ritorna a calmar;
 Già il Prence è irritato
 Del tuo delirar.
Sim. Il cor agitato
 Si tenti calmar;
 Il fiero mio stato
 Mi fa paventar.
Gius. Nel seno già sento
 La calma tornar.
Uto. Tranquillo già par.
Gius. Ritornate al Genitore,
 Dite a lui che in questo Regno
 Un asil d' amore in segno
 Offro al Popol d' Isdrael.
Frat. Ah! Signor, qual gioja è questa,
 Qual per noi propizia sorte!
 Senza te saria di morte
 Preda il Popol d' Isdrael.
Gius. Qual piacer omai la sorte
 Ad un Padre cangia il Ciel!
Popolo. Onor a sì grande Signor,
 Onor al nostro Salvator.
Gius. Che sento!
Uto. Le voci tu ascolti
 Giulive d' un Popol felice,
 Che te, mio Signor, benedice,
 Fa intorno tuo nome eccheggiar.
Frat. Felici noi che alfine il Cielo
 Fa pago il comune desir.

Gius: Secondi l' amico tuo zelo
D' an Figlio le cure, il desir.

Utob. Se basta l' amico mio zelo,
Fia pago il tuo giusto desir.

ATTO SECONDO.

Il Teatro rappresenta la veduta esteriore di Memfi.
Sul davanti vi sono delle Tende. La prima è
molto ricca ed è chiusa. Notte.

SCENA IV.

(*Odesi da lontano la cantica degli Ebrei*)

Dio d' Isdrael,
Del tutto autor,
Deh! rendi a noi
La messe d' or.
Feconda il suol
D' erbe e di fior,
E i figli tuoi
Deh! salva ancor.

SCENA V.

GIUSEPPE, BENIAMINO, poi GIACOBBE,
in fine UTOBAL, e loro.

Beni. Allor che fiera morte
Rapì Giuseppe amato,
Il Padre sconsolato
Languia nel suo dolor.
Ad asciugar quel ciglio
M' offriro a' sguardi suoi,
E in me l' estinto figlio
Gli parve ravvisar.

Guidavami fanciullo
 Ripieno il cor d'affetto,
 Fui di sue cure oggetto
 Qual fu Giuseppe ancor.
 Ah qual piacer or provo
 Nel stargli ognor d'appresso,
 E del Fratello istesso
 Rendergli il cor, l'amor.
 Le rare sue virtù
 Ognun rammenta appieno;
 Amor fu d'ogni seno
 Delizia d'ogni cor.
 Virtù sì belle e rare
 Saprà acquistare anch'io,
 E ognor più il Padre mio
 Potrammi accarezzar.

Ben. Un suono festoso
 Da lunge ne viene
 Il dolce riposo
 Del Padre a turbar.

Gius. Oh lieto momento!
 Il Padre si desta;
 Ver lui tutta sento
 Quest'alma volar.

Ben. Per sempre di luce
 Quegli occhi son privi;
 O nobile Duce,
 Veder non ti può.

Gius. Oh Padre adorabile,
 Di virtù ripieno,
 Perché, perché stringerti
 Non posso al mio seno?

Ben. Sol Benjamin
 Del Genitor
 Gl'incerti passi
 Conduce ognor.

Giac. Oh Dio d'Abram,
 Ascolta i miei voti.
 Già presso al mio fin
 Dal suolo paterno
 Tuo cenno divin
 Mi rese lontan.
 Gran Dio, se non vuoi
 Che l'ossa mie nude
 Ricopra la tomba
 Che gli avi miei chiude,
 Adoro l'eterno
 Tuo santo voler.

Morrò se fia d'uopo
 In straneo terren;
 Ma i Figli felici
 Deh restino almen.

Ben. } Oh Dio d'Abram,
Gius. } Ascolta i devoti
 Miei teneri voti:
 Accresci i suoi giorni
 De' figli nel sen,
 Se lieti e felici
 Vuoi renderli appien.

- Giac.** Oh figlio ! Oh Giuseppe !
Mio tenero amor !
No, più non m'avanza
Che pianto e dolor.
- Gius.** Qual dolce momento
D' un figlio all' amor !
È ognora presente
Giuseppe al suo cor.
- Ben.** Ah ! viver vorrai
Fra lagrime ognor ?
O Padre, deh ! calma
Il pianto, il dolor.
- Giac.** Ah ! quando riposo,
O quando son desto,
Ad ogni momento
Vederlo mi par ;
Ognor la sua voce
Mi sembra ascoltar.
- Ah ! tanto dolore
Chi può consolar ?
- Ben.** D' un Padre il dolore
Chi può consolar ?
- Gius.** Del Padre l' amore
Mi fa giubilar.
- Giac.** Se tenera Madre
Esalta l' amor
De' figli suoi cari,
Che stringesi al cor,
Giacobbe allor grida
In preda al dolor :

- Giuseppe fu ancora
Del Padre l' amor.
- Mio caro Giuseppe,
Senza te non mi resta che morir.
- Gius.** Più resistere non so :
Involontaria forza
Mi strascina a' suoi piè.
- Ben.** Ciel ! che veggo ?
- Gius.** Oh mio Padre !
- Giac.** Chi di pianto, chi bagna la mia mano ?
- Utob.** Signor, il Popol tutto
Di giubilo festante,
Su carro trionfal veder desia
Il suo liberator in tale istante.
T' arrendi all' amor suo ;
Mille grida di gioja
Chiaman di già Cleofas.
- Ben.** } Cleofas !...
- Giac.** }
- Utob.** Ognuno
Ad attenderti accorre :
Signor, deh ! cedi alfin ...
- Giac.** Oh Figlio ! e dove
Dov' è Cleofas ?
- Ben.** È quei che la tua mano
Di lagrime bagnava.
- Giac.** Che mai sento !
Ah qual bontade ! E come ? ...
Tu pietoso Cleofas ... Signor ... Ah soffri
Che a' tuoi piedi d' un grato cor l' affetto ...

Gius. Tu, Giacobbe, al mio piè!
Ah vien fra un dolce amplesso!

Utob. Signor, di già il Corteggio è a noi d'appresso.

Gius. Venite, sì venite,
I passi miei seguite:

Da un Popol fido e grato

L'onor che a me s'appresta

Con voi miei cari a lato

Or io dividerò.

Ah sì, più grande fia

Con voi la gloria mia,

Se apprenderà la terra

Che sprezzo ogni altro alloro,

Che l'Innocenza onoro,

Che adoro la virtù!

Coro. Esempio de' Monarchi

Viva Cleofas in terra,

Giammai desio di guerra

A lui la destra armò;

Ma ognor qual padre tenero

I popoli salvò.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Il Teatro rappresenta il Palazzo di Giuseppe. Giacobbe e tutti i suoi Figli sono all'intorno di una tavola seduti alla foggia antica. Dal lato opposto sono dei Suonatori, che suonano diversi stromenti conosciuti in que' tempi, ec.

Coro.

Donne. Agli armonici concertati

D'Israel v' unite, o Figli,

E cantiam gli alti portenti

Del gran Nume Creator.

Una Fanc. La Terra, l'aere e l'onda

E popola e feconda;

Col braccio onnipossente

Regge la Terra e il Ciel.

Donne. Agli armonici

Fanc. De' fiori il grato odore,

Gli armenti del pastore,

E l'erbe e i frutti e l'acque

Son dono del Signor.

Donne. Agli armonici

Fanc. Sposa di sen fecondo,

Vergin di bel candor,

Denno al Fattor del Mondo

Maternitade e amor.

Donne. Agli armonici

Uomini. Agli armonici concetti
D' Isdrael uniamo i voti ,
E cantiam gli alti portenti
Del gran Nume Creator.

SCENA III.

Gius. Ma dei cari germani uno qui manca.
Simeone dov' è ?

Uno del Coro. Dell' orror di sue colpe omai compreso ,
Pallido il volto , e con occhio atterrito ,
In sembianza d' un uom mesto e pentito ,
Il vidi del deserto in sulla via.

Gius. Vola in traccia di lui , ah si raggiunga.
Digli ch' io l' amo ancor , che il fallo obbligo ,
Che in lui sol veggo il caro fratel mio.

SCENA IV.

GIACOBBE e BENIAMINO.

Giac. O dolce mio sostegno ,
Ognor con me starai.

Ben. Non dubitar , giammai ,
Padre , ti lascerò.

Giac. Privo di luce , ah ! dove
Senza te , o Figlio , andrò ?

Ben. Ognor ti guiderò.

Giac. Invan de' miei lunghi anni ,
M' opprime il grave peso ;
Non v' han per me più affanni ,
Mi resta un Figlio ancor.

Ben. Sarò al tuo fianco ognor.

Giac. Oh ! caro amato pegno
De' rari figli esempio ,
Vien di mia età sostegno ,
Vieni , mio caro pegno ,
Vieni al mio seno , o figlio ,
Vieni , mio dolce amor.

Ben. Ah ! star d' un Padre al fianco
Per lunga etade stanco
Non deve un Figlio ognor ?

SCENA VII.

GIACOBBE e suoi Figli , indi GIUSEPPE.

[*Giac.* Fuggi per sempre , o Figlio ,
Que' scellerati indegni ;
Solo del Padre i sdegni
Mertano i traditor.

Frat. A noi perdona , o Padre ,
Siamo a' tuoi piè tremanti.

Ben. Cedi de' Figli ai pianti.

Giac. Voi trafiggete un Padre ,
Tradite il Fratel vostro ,
Sperate il mio perdon ?

Sim. Punisci sol Simeon.

Giac. No , no , non v' è perdon.

Frat. Signor , deh ci soccorri !
Placa quel suo furor.

Sim. Io son l' indegno oggetto
Che merta il suo rigor.

Frat. Piombi su noi rigor.

Giac. Fuggite , ah sì fuggite :

Raddoppia il vostro aspetto

Il giusto mio furor.

Frat. Di noi pietà

Giac. Partite ,

Fuggite , mi lasciate ,

Tremate al mio furor.

Frat. Ti placa , o Genitor.

Giac. Fuggite.

Frat. Grazia

Giac. O tutti

Maledir

Frat. Ah ! t' arresta.

Gius. Del sangue tuo son frutti ,

Deh non li maledir.

Giac. Ah tu non sai degli empj

L' orribile fallir.

Gius. Se il grand' Iddio clemente

Perdona a un cor dolente ,

Di maledire i Figli ,

Giacobbe , avrai tu cor ?

Giac. Che farò ? ohimè ! non reggo ;

Comincio a lagrimar ;

Pietà mi parla al core ,

Mi move a perdonar.

Dovrò de' Figli in seno

La pace ridonar ?

Gius. Pietà mi move il core

Lor pianti a consolar.

Sim. } Già torna il mesto core

e } La speme a lusingar.

Frat. } Pietà gli parli al core ,

Lo mova a perdonar ,

E pace alfine in seno

Ci voglia ridonar.

Gius. A lor la pace in seno

Io deggio ridonar.

Tutti. Dio di bontade ,

Dio di clemenza ,

Il duol , l' affanno

Per te finì.

Giac. Ritrovo alfine

L' amato Figlio.

Gius. Perdona ai Figli

Il Genitor.

Sim. Or cessa appieno

Il mio martir.

Tutti. Virtude alfine ,

Alfin la speme

Unisce insieme

I nostri cor.

F I N E.

